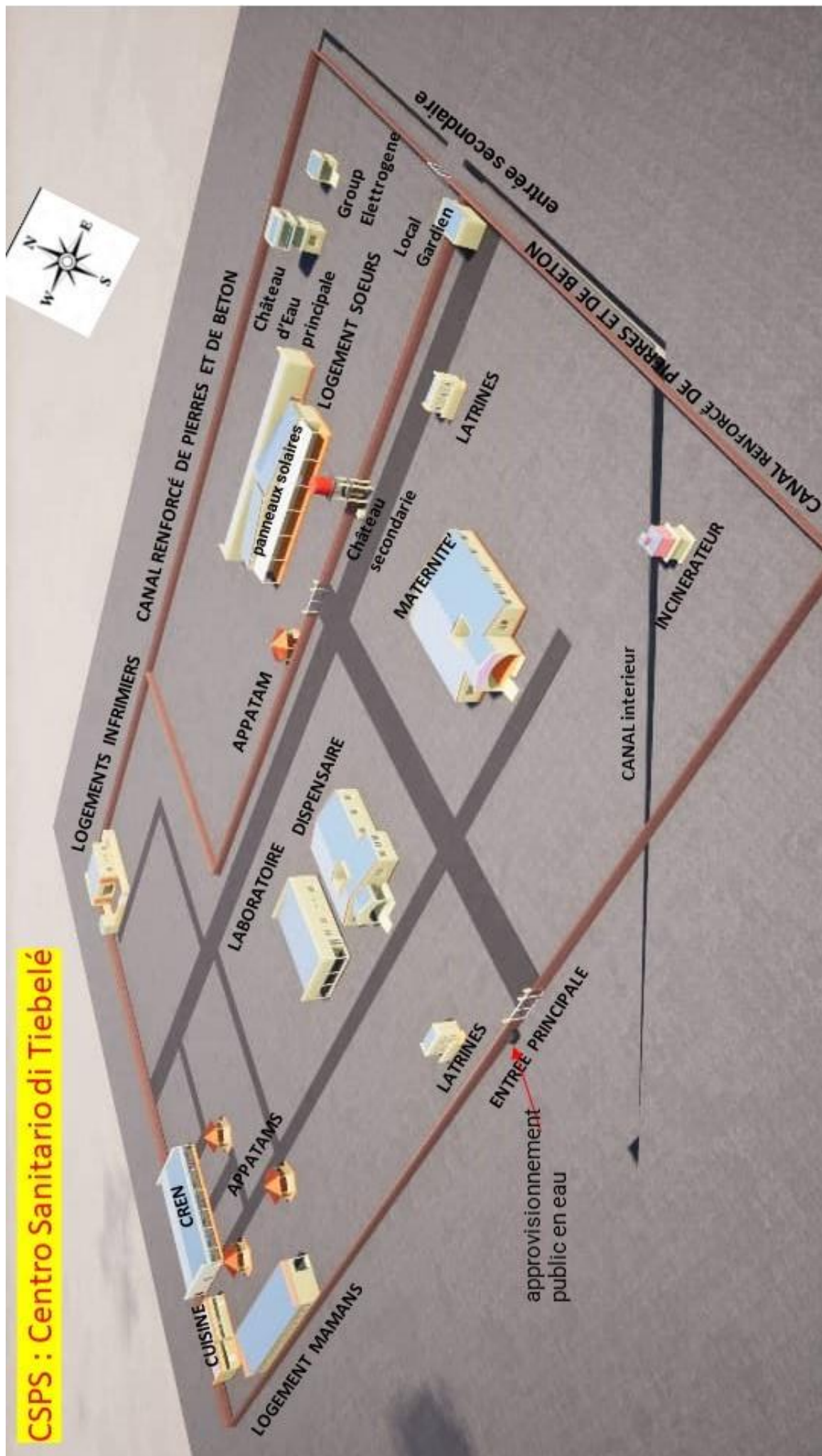






Qualcuno ricorda il Centro Sanitario di Tiebelé? Sicuramente uno dei progetti più importanti che abbiamo realizzato nei nostri 14 anni di storia.

La domanda “vi ricordate?” è d’obbligo perché sono almeno due anni che non parliamo di Tiebelé.



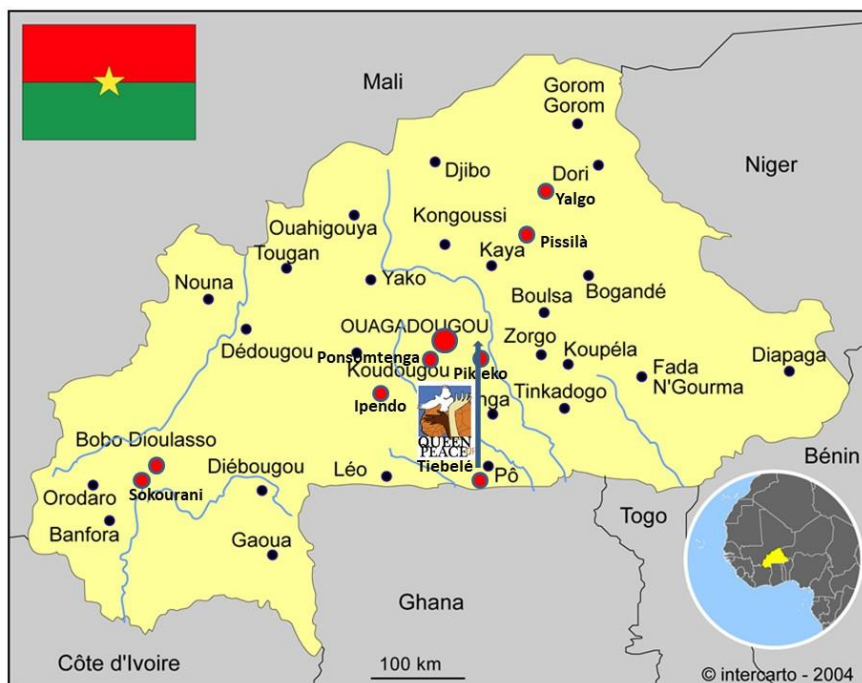
Avevamo iniziato i lavori nel 2017 insieme alla ONG spagnola Manos Unidas (ci eravamo divisi le spese)

e li avevamo terminati 5 anni dopo, nel 2021, realizzando tutte le strutture che si possono vedere nella diapositiva accanto che oggi fanno di Tiebelé un centro di eccellenza sanitaria nel sud del paese.

Ricordiamo che siamo in una delle zone più povere del Burkina, il sesto Paese più povero al Mondo secondo il “Rapporto sullo sviluppo umano”, redatto dall’ONU per il 2023-24.

Alla fine del 2021, Manos Unidas cessò i suoi aiuti, e noi rimanemmo ancora un anno per aiutare i servizi a decollare e fare qualche piccolo lavoro di finitura. Alla fine del 2022 anche noi salutammo Tiebelé perché aveva ormai raggiunto l’autonomia e non aveva più bisogno di noi.

In verità ai primi del 2023 ci chiesero un ultimo intervento: la creazione di un laboratorio di analisi perché era troppo lontano il più vicino. E così con Manos Unidas ci dividemmo l’ultimo sforzo, finito il quale, il nostro lavoro era davvero finito. Per Manos Unidas, una ONG da 30 milioni di euro di progetti umanitari l’anno in tutto il terzo mondo, fu l’ultimo progetto in Burkina, perché la Direzione della ONG madrilenza riteneva che il paese fosse diventato troppo pericoloso per i propri collaboratori, e si unì alle tante ONLUS ed ONG occidentali che negli ultimi anni hanno cessato di fare progetti in Burkina.

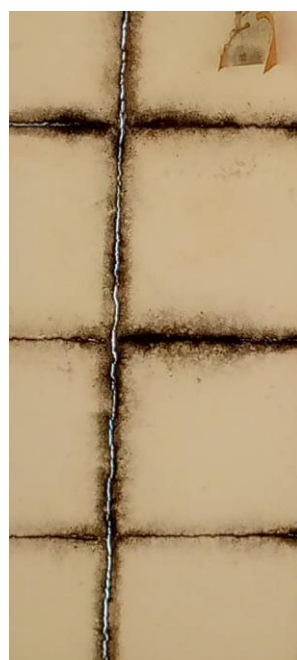


Suor Julienne, coordinatrice del Centro, è tornata a farsi viva con noi pochi mesi fa perché l’impianto fotovoltaico (uno dei primi lavori fatti nel 2017) cominciava a dare seri problemi di erogazione di energia elettrica. Per arginare la situazione avevano tolto l’elettricità ai loro alloggi, ma anche nelle sale mediche si cominciavano a registrare i primi blackout.



Zakarie, l'elettricista che ha installato tutti i nostri impianti e ne cura la manutenzione, sotto la supervisione del nostro Enrico (una vita professionale spesa in Italia nelle energie rinnovabili) fece presente che il problema era serio perché molti pannelli fotovoltaici avevano smesso di funzionare per la rapida usura dell'inclemente clima atmosferico di quelle regioni.

Alcune foto documentano in modo impietoso il degrado:



La soluzione era semplice – “sono da sostituire, meglio tutti perché anche i meno malconci avranno vita breve” – ma costosa: 8.500 euro, una cifra superiore alle capacità economiche del Centro Sanitario di Tiebelé.

Con Suor Julienne ci siamo accordati che il primo 20% lo avrebbe versato lei ed il resto noi, in via eccezionale per ribadire il principio che Tiebelé non deve più contare su di noi. E questi sono i pannelli smontati:







Da qualche giorno, il lavoro è terminato e i nuovi pannelli sono stati installati al loro posto, sulla pensilina antistante l'abitazione delle Suore, con un lavoro di alta precisione.



Una nota tecnica interessante: nel 2017 avevamo fatto arrivare i pannelli dall'Italia via container, otto anni dopo, questi nuovi sono stati acquistati nella capitale a prezzi ragionevoli, e secondo Enrico sono di buona qualità, di tecnologia tedesca, ma prodotti in Cina. I pannelli italiani erano 72 da 235 watt, quelli attuali sono 64 da 375 watt portando così la capacità di produzione di energia da 17.000 a 24.000 watt.

Lentamente l'Africa si sta emancipando.



Al termine dei lavori, Zakarie ha riunito un po' di bambini del CREN e di neo-mamme per trasmettere i ringraziamenti agli amici italiani della Queen of Peace.

